

Francesco Marini

Co-sviluppo e integrazione

Le associazioni ghanesi
in Italia e nel Regno Unito



FrancoAngeli

FONDAZIONE
ISMU
INIZIATIVE E STUDI
SULLA MULTIETNICITÀ



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La *Collana Ismu* raccoglie testi che affrontano, con un approccio interdisciplinare, tematiche relative alle migrazioni internazionali e, più in generale, ai processi di mutamento socio-culturale.

Essa, oltre a presentare volumi che espongono i risultati dei progetti realizzati nell'ambito della Fondazione Ismu – Iniziative e studi sulla multietnicità – ospita lavori che si distinguono per l'attualità e la rilevanza dei temi trattati, lo spessore teorico e il rigore metodologico.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

Direttore: Vincenzo Cesareo

Comitato di Consulenza Scientifica: Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Marzio Barbagli, Fabio Berti, Elena Besozzi, Rita Bichi, Gian Carlo Blangiardo, Francesco Botturi, Raffaele Bracalenti, Marco Caselli, Ennio Codini, Michele Colasanto, Enzo Colombo, Maddalena Colombo, Vittorio Cotesta, Carlo Devillanova, Roberto De Vita, Giacomo Di Gennaro, Alessandra Facchi, Patrizia Farina, Silvio Ferrari, Alberto Gasparini, Mario Giacomarra, Graziella Giovannini, Francesco Lazzari, Marco Lombardi, Fabio Massimo Lo Verde, Giuseppe Mantovani, Antonio Marazzi, Alberto Martinelli, Alberto Merler, Giuseppe Moro, Bruno Nascimbene, Nicola Pasini, Gabriele Pollini, Emilio Reyneri, Luisa Ribolzi, Mariagrazia Santagati, Giuseppe Sciortino, Salvatore Strozza, Alberto Tarozzi, Mara Tognetti Bordogna, Antonio Tosi, Giovanni Giulio Valtolina, Laura Zanfrini, Paolo Zurla.

Coordinamento editoriale: Elena Bosetti

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Francesco Marini

Co-sviluppo e integrazione

Le associazioni ghanesi
in Italia e nel Regno Unito

FrancoAngeli

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa (Bando D 3.1 – Anno 2012).

In copertina: Enrico Antonello, olio su tela; per gentile concessione di Giorgia Antonello

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy 1ª edizione.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
---------------------	------	---

Parte I

1. Migrare oltre i confini nell'epoca contemporanea: transnazionalismo e/o diaspora?	»	13
1.1. Il transnazionalismo migratorio	»	14
1.2. La dinamica transnazionale nel processo di integrazione dei migranti	»	29
1.3. Diaspora e transnazionalismo: quale rapporto?	»	43
1.4. Il transnazionalismo e il nesso migrazione-sviluppo	»	50
2. Co-sviluppo: cooperazione allo sviluppo, associazionismo dei migranti e processi di integrazione	»	57
2.1. L'evoluzione del concetto di sviluppo: dallo stato alle comunità locali, dalla visione economica a quella umana	»	58
2.2. L'affermazione del co-sviluppo nel panorama internazionale	»	61
2.3. Il co-sviluppo e il binomio migrazione-sviluppo	»	67
2.4. Co-sviluppo e cooperazione allo sviluppo	»	73
2.5. Il co-sviluppo come fattore di integrazione nei contesti di residenza	»	88

Parte II

3. Il percorso di ricerca	»	97
3.1. Un approccio comparato e multi-situato per lo studio del transnazionalismo	»	98
3.2. La prima fase della ricerca: l'Italia	»	101
3.3. La seconda fase della ricerca: il Regno Unito	»	105

3.4. La terza fase della ricerca: il Ghana	pag.	108
3.5. Difficoltà incontrate sul campo	»	111
4. Italia e Regno Unito: contesti di destinazione a confronto	»	113
4.1. Le opportunità per il co-sviluppo in Italia e l'associazionismo ghanese	»	113
4.2. Le associazioni ghanesi nel Regno Unito e il binomio migrazione-sviluppo	»	117
4.3. Le caratteristiche dei membri delle associazioni ghanesi nei due paesi	»	121
5. Caratteristiche e attività delle associazioni dei migranti ghanesi in Italia e nel Regno Unito	»	123
5.1. Italia	»	123
5.2. Regno Unito	»	141
6. Il co-sviluppo all'opera: la logica del triplice impatto tra Ghana, Italia e Regno Unito	»	165
6.1. Co-sviluppo vs. migrazioni e sviluppo: iniziative istituzionali a confronto	»	166
6.2. Iniziative spontanee: co-sviluppo vs. solidarietà transnazionale	»	175
6.3. L'impatto sui contesti di destinazione: i percorsi di integrazione attraverso il co-sviluppo	»	181
6.4. L'impatto sui migranti: l'acquisizione di nuove competenze tramite il co-sviluppo	»	199
6.5. L'impatto sul paese di origine: il contributo dei migranti allo sviluppo locale	»	201
7. Conclusioni	»	220
7.1. Co-sviluppo o migrazione e sviluppo?	»	220
7.2. Transnazionalismo e integrazione: quale rapporto?	»	223
7.3. Le possibilità del co-sviluppo alla luce di una ricerca comparata	»	226
Appendice		
1. Lista degli intervistati	»	233
2. Le tracce di intervista	»	236
Riferimenti bibliografici	»	241

Introduzione

Grazie alla rivoluzione nel campo dei trasporti e delle telecomunicazioni, la migrazione assume oggi delle caratteristiche nuove che permettono ai migranti di vivere e partecipare, in modo bifocale (Guarnizo, 1997), simultaneamente nel paese di destinazione e nel paese di origine (Glick Schiller *et al.*, 1992; Basch *et al.*, 1994; Portes, 2001; Vertovec, 2009). Infatti, se da sempre i migranti si sono tenuti in contatto in vario modo con la madrepatria, oggi riescono a farlo con un'intensità e una frequenza che non ha precedenti. La prospettiva del transnazionalismo mette in luce come questa caratterizzazione dei fenomeni migratori renda tra loro interdipendenti le due sponde del percorso migratorio (Levitt, Glick Schiller, 2004).

Il presente lavoro indaga il fenomeno del co-sviluppo come espressione del transnazionalismo. Il co-sviluppo consiste nell'impegno dei migranti e delle loro associazioni nel sostenere progetti e attività di sviluppo nelle comunità di origine. Esso si situa all'interno del vasto dibattito inerente il rapporto tra migrazione e sviluppo (De Haas, 2010; 2011) e mette in rapporto sinergico gli ambiti riguardanti l'integrazione dei migranti e la cooperazione allo sviluppo. A partire dai primi anni 2000, con l'affermarsi delle rimesse come importante flusso finanziario internazionale, questo dibattito ha portato l'attenzione sulla valorizzazione dei migranti quali attori protagonisti dello sviluppo del proprio paese di origine. Su questo sfondo il co-sviluppo è stato definito dall'allora segretario generale delle Nazioni Unite come una strategia di triple win (Annan, 2006), che permette di conseguire dei risultati positivi contemporaneamente nel contesto di origine, nel contesto di destinazione e sui migranti stessi. Gli elementi essenziali del co-sviluppo, che lo distinguono dalla strategia della cooperazione tradizionale, consistono, infatti, nel valorizzare: a) il protagonismo dei migranti, e in modo particolare il loro capitale umano, sociale e finanziario, b) nel contribuire al processo di sviluppo umano nel contesto di origine, c) nel rafforzare il percorso di integrazione nel contesto di destinazione (Piperno, Stocchiero, 2011).

Lo studio si concentra in modo particolare su questo ultimo aspetto del co-sviluppo cercando di capire se e come esso rappresenti uno strumento di

integrazione dei migranti, se il contesto di destinazione influenzi l'attivismo e l'interesse dei migranti nei confronti del co-sviluppo e se questo abbia delle conseguenze sui risultati delle attività nel contesto di origine. Per rispondere a queste domande di ricerca è stato condotto uno studio comparativo e multi-situato riguardante le associazioni di migranti ghanesi in Italia e nel Regno Unito impegnate in progetti nella madrepatria.

Entrambi i paesi costituiscono due delle principali mete europee dei flussi di migranti provenienti dal Ghana. Il diverso background storico e culturale di Italia e Regno Unito li ha portati ad affrontare il fenomeno migratorio in modo diverso. Tuttavia per entrambi l'integrazione dei migranti rappresenta una sfida con cui confrontarsi.

Il Regno Unito ha alle spalle una lunga storia di immigrazione. Il passato coloniale del paese ha determinato, nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, l'instaurazione di rapporti privilegiati con i paesi del Commonwealth che consentivano agli abitanti di questi ultimi di stabilirsi nel paese. Sebbene a partire dagli anni '60 siano state progressivamente imposte delle restrizioni nei confronti dei flussi migratori provenienti dall'area del Commonwealth, e soprattutto di quelli dalle neo ex colonie africane (Solomos, 1992; Sales, 2007), il Regno Unito si è caratterizzato per una crescente diversificazione etnica al suo interno. Questa situazione ha condotto all'adozione di una politica multiculturale, che ha contraddistinto le politiche pubbliche inglesi indipendentemente dal partito al governo, volta a dare a tutti uguali opportunità, a favorire il reciproco riconoscimento tra etnie diverse e la valorizzazione della diversità culturale. Nel corso degli anni sono state quindi adottate politiche atte a creare un ambiente tollerante per le minoranze etniche e dare loro concrete opportunità di mobilità sociale. Questo modello, però, è stato messo in discussione soprattutto successivamente agli attentati di Londra del 2005. Il modello del multiculturalismo britannico viene accusato di non avere dato vita al processo di integrazione ma di avere creato una società dove le diverse comunità vivono in modo parallelo senza comunicare le une con le altre. Per questo motivo, negli ultimi anni, il multiculturalismo è stato affiancato da politiche di integrazione con l'obiettivo, tra gli altri, di modificare le procedure per l'ottenimento della cittadinanza. Quest'ultima non è più concepita come un riconoscimento formale ma come un percorso di integrazione che porta il migrante a conoscere la lingua, la storia, le norme e i valori del Regno Unito che si impegna a rispettare (Montagna, 2012).

Per quanto riguarda l'Italia, invece, l'immigrazione rappresenta un fenomeno relativamente più recente che ha interessato il paese a partire dalla seconda metà degli anni '80. La particolare posizione geografica, le problematiche e i conflitti del continente africano esplosi come conseguenza del post guerra fredda, l'apertura delle frontiere dei paesi dell'ex blocco sovietico hanno determinato una forte e improvvisa crescita della pressione

migratoria nel contesto italiano. In poco tempo l'Italia è passata dall'essere un paese di emigrazione a essere un paese di immigrazione e si è trovata velocemente a fare i conti con una crescente diversità etnica, culturale e religiosa al proprio interno apportata dai migranti. Nei confronti di questo fenomeno si sono sviluppate forme di essenzialismo culturale fondate sull'idea che le culture sono statiche e che determinano l'identità individuale e collettiva. Questo, a sua volta, ha determinato l'insorgenza di una certa ansia culturale, ossia la paura di essere derubati da altri, i migranti, della propria cultura. Inoltre la questione migratoria è diventata un terreno di scontro tra partiti politici di orientamento opposto che, di fatto, non dà voce ai migranti e ai loro organismi di rappresentanza (Grillo, 2002a). Su questo sfondo l'Italia non ha adottato, come il Regno Unito, politiche volte al riconoscimento delle differenze ma ha tentato di rendere queste ultime compatibili con il proprio contesto sociale e culturale. In tal senso si sono orientate le politiche di integrazione che sono ricadute sugli enti locali, in quanto non è mai stata implementata una politica nazionale al riguardo. Gli ostacoli linguistici e la mancanza di una politica volta a dare uguali opportunità ai migranti, soprattutto per quanto riguarda l'ambito lavorativo e sociale, hanno determinato una certa segregazione lavorativa nei settori meno qualificati e un basso livello di partecipazione sociale.

Il fenomeno dell'associazionismo dei migranti soprattutto in anni recenti ha attirato l'attenzione degli studi sia in Italia¹ sia nel Regno Unito². In entrambi i casi si nota un crescente interesse circa il ruolo svolto dalle associazioni nei confronti dello sviluppo del luogo di origine senza tuttavia esplorare come questo possa comportare e stimolare degli effetti anche sul luogo di residenza. Il presente lavoro, analizzando la dinamica del co-sviluppo, vuole essere un contributo volto a colmare questo vuoto.

Nel primo capitolo viene esplorato il concetto di transnazionalismo esaminandone le caratteristiche e le implicazioni per i fenomeni migratori attuali. In modo particolare il capitolo mette in luce i diversi effetti che il transnazionalismo produce sul processo di integrazione e come esso influisca nel dare una nuova caratterizzazione alla diaspora.

Il secondo capitolo affronta nel dettaglio il co-sviluppo evidenziandone le particolarità e gli effetti alla luce dell'ampio dibattito riguardante il rapporto migrazione-sviluppo. Il capitolo analizza l'affermazione del co-sviluppo nel panorama internazionale. Inoltre, attraverso il concetto, introdotto da Tarrow (1994), di political opportunity structure (Pos), viene ana-

¹ Bertani, 2010; Camozzi, 2008; Caponio, 2005; Caselli, 2006; 2010; 2011; Caselli, Grandi 2010; Mantovan, 2007; Mezzetti, 2012; Mezzetti *et al.*, 2009; Pepe, 2009; Pizzolati, 2007; Pravisano, 2008.

² Afford, 1998; Binaisa, Oeppen, 2011; Fumanti, 2009; Henry, Mohan, 2003; Mercer *et al.*, 2008.

lizzato il ruolo svolto dal contesto di destinazione nei confronti dell'emersione del co-sviluppo.

Nel terzo capitolo, viene illustrato il percorso della ricerca che, utilizzando una metodologia qualitativa, si è svolto in tre campi diversi: Italia, Regno Unito e Ghana. In questi paesi sono state raccolte complessivamente 60 interviste semi-strutturate e sono state condotte svariate osservazioni partecipanti.

Il quarto capitolo illustra come Italia e Regno Unito abbiano affrontato negli ultimi anni la tematica inerente il binomio migrazione-sviluppo e come questo abbia comportato opportunità diverse per il co-sviluppo. Vengono inoltre illustrati alcuni programmi, realizzati nei due paesi, volti alla valorizzazione del protagonismo dei migranti nello sviluppo.

Sullo sfondo delle diverse caratteristiche dei due paesi, il quinto capitolo propone un'analisi del mondo associativo ghanese nel contesto italiano e inglese. Vengono esposti i risultati della ricerca analizzando le caratteristiche delle associazioni incontrate prestando attenzione a descriverne le diverse tipologie, i processi di formazione, le attività svolte nel contesto di destinazione e di origine, le relazioni con gli attori del paese di residenza e le problematiche affrontate.

Il sesto capitolo esamina, in modo comparato, il triplice effetto dei progetti di co-sviluppo. Vengono confrontate le diverse iniziative istituzionali e il diverso livello di reazione che, nei due contesti di destinazione, le associazioni ghanesi mostrano. Sulla base di questo vengono esaminati gli effetti del co-sviluppo sul processo di integrazione. Dopo avere illustrato gli effetti che il co-sviluppo produce sui migranti, vengono posti a confronto i risultati in Ghana dei progetti realizzati dai migranti in Italia e Regno Unito.

Nelle conclusioni, da ultimo, vengono messe in luce le potenzialità del co-sviluppo, come fenomeno transnazionale, rispetto alle politiche di integrazione dei due contesti di destinazione.

Ringraziamenti

Tante sono le persone che hanno reso possibile questo libro. Vorrei ringraziare in modo particolare Matthew e Emma Baidoo, Gilbert Abasimi, David Forson e le loro famiglie per avere condiviso il loro tempo e le loro esperienze, il prof. Marco Caselli per avermi fortemente sostenuto nel mio lavoro, il dott. Nicola Montagna per la disponibilità dimostratami.

Un grazie speciale a mamma Anna Maria e papà Romeo per il loro costante appoggio e incoraggiamento nei momenti felici e in quelli più difficili.

Parte I

1. Migrare oltre i confini nell'epoca contemporanea: transnazionalismo e/o diaspora?

L'obiettivo di questo capitolo è di analizzare come il concetto di transnazionalismo contribuisca allo studio della migrazione contemporanea. In modo particolare si cercherà di comprendere come il transnazionalismo influenzi il percorso di integrazione dei migranti nel contesto di destinazione.

Da sempre le migrazioni sono per loro natura fenomeni di trasformazione in primo luogo dei diretti protagonisti, i migranti, e in secondo luogo dei contesti che stanno alle due estremità del percorso. I migranti portano nel paese di destinazione un proprio bagaglio culturale ed esperienziale accumulato nel paese di origine. Al tempo stesso, le conoscenze e le risorse accumulate nell'esperienza migratoria possono essere trasmesse nei contesti di origine: ieri attraverso lettere, spedizione di beni e rare visite in patria; oggi grazie all'utilizzo dei moderni mezzi di comunicazione, come internet e la telefonia cellulare, e ai più frequenti ritorni a casa grazie al progresso dei mezzi di trasporto. In questo senso il migrante, ieri come oggi, è una figura interstiziale tra due o più paesi, culture e tradizioni. Il dibattito sui percorsi di inserimento dei migranti nel contesto ricevente è molto ampio per l'importanza economicamente strategica che la migrazione ha sempre rappresentato ma anche per le conseguenze sociali che comporta. A partire dei primi anni '90 si è messo in luce come questi percorsi siano influenzati dal transnazionalismo, termine con cui si evidenzia la capacità dei migranti di appartenere simultaneamente sia al contesto di emigrazione sia a quello di immigrazione. La comunità scientifica non è ancora concorde nel considerare il transnazionalismo come un fenomeno o come un approccio di studio sulle migrazioni. Ritengo che la soluzione al dibattito non stia in una scelta tra uno dei due orientamenti bensì in un loro affiancamento. Infatti il transnazionalismo può essere considerato da un lato come fenomeno riguardante le modalità inedite con cui i migranti si inseriscono nelle società di destinazione, e dall'altro lato come una prospettiva di studio delle migrazioni che prende in considerazione il ruolo svolto dal paese di origine nell'influenzare i percorsi di integrazione nelle società di residenza.

1.1 Il transnazionalismo migratorio

1.1.1 Alla ricerca di una definizione

L'attuale processo di globalizzazione rende evidente come i fenomeni sociali non siano più confinabili solo all'interno dei singoli stati ma come abbiano conseguenze e, al tempo stesso, siano condizionati da fenomeni ben più ampi che travalicano i singoli confini nazionali e che mettono in relazione contesti specifici, anche tra loro molto distanti, che si influenzano a vicenda. In questa situazione di interconnessioni globali, in alcuni ambiti in particolare, i confini nazionali non rappresentano più dei limiti invalicabili per la costruzione dell'identità personale, per il mantenimento di relazioni e per lo svolgimento di determinate attività.

In questo senso, Portes (2001) propone una classificazione delle azioni che si svolgono attraverso i confini, con lo scopo di evidenziare le caratteristiche specifiche dell'azione transnazionale. Egli differenzia queste ultime dalle azioni internazionali e da quelle multinazionali. Le azioni internazionali sono definite come quelle intraprese dagli stati-nazione o dalle istituzioni di un singolo paese; quelle multinazionali sono individuate nelle attività di quelle istituzioni che hanno sedi e lavorano in più paesi, mentre quelle transnazionali sono definite come le azioni dei membri della società civile, tra cui i migranti, che intraprendono azioni per conto proprio senza il coinvolgimento diretto di qualsiasi tipo di istituzione statale o formale. In questo senso l'autore mette in evidenza come una prima caratteristica di demarcazione delle azioni transnazionali dalle altre due tipologie sia costituita dal fatto che l'attuazione delle prime richiede il coordinamento autonomo dei membri della società civile oltre i singoli confini nazionali (Montagna, 2007).

Il transnazionalismo rappresenta una tipologia di azione che si può riscontrare in diversi ambiti, da quello culturale a quello economico e politico, che connette persone e istituzioni presenti in luoghi molto lontani tra loro (Sklair, 2001; Roudometof, 2005). Tra questi ambiti vi è anche quello riguardante i fenomeni migratori. È proprio in quest'ultimo che il termine è stato riscoperto e teorizzato recentemente. In realtà, secondo Portes (2001), il termine pare essere stato coniato nel 1916 dall'americano Randolph S. Bourne proprio in relazione alla migrazione: egli criticava il fatto che ai migranti fosse richiesto di assimilarsi al contesto ricevente perdendo la propria specificità culturale, vedendo in questo una forma di perdita per l'America stessa. Il termine viene poi riproposto nel 1971 da Robert Keohane e Joseph Nye che lo utilizzano per definire processi e attività su cui gli stati non riescono ad avere un pieno controllo in quanto hanno luogo al di sopra dei confini nazionali (Caselli, 2009b; Vertovec, 2009).

All'inizio degli anni '90 il termine riappare negli studi di un gruppo di antropologhe americane (Glick Schiller *et al.*, 1992; Basch *et al.*, 1994) che indagano le caratteristiche dei gruppi di migranti negli Stati Uniti. Esse definiscono il transnazionalismo migratorio come:

Il processo attraverso il quale gli immigrati costruiscono campi sociali che legano assieme il paese di origine e quello di insediamento. (Glick Schiller *et al.*, 1992: 1)

Con questa prima definizione viene messo in luce come i migranti siano legati simultaneamente ad entrambe le sponde della migrazione e in relazione a queste essi sviluppano la propria identità, mantengano relazioni e compiano azioni (Basch *et al.*, 1994). Le autrici mettono in rilievo che questo è reso possibile dai progressi tecnologici e in modo particolare dalle rivoluzioni nel campo dei trasporti e delle telecomunicazioni che danno la possibilità ai migranti di essere presenti in entrambi i contesti che, in questo modo, vengono messi in relazione influenzandosi a vicenda. Le studiose evidenziano una figura nuova, quella del *transmigrante*, ossia colui e colei che, essendo parte contemporaneamente sia del paese dove vive sia di quello da dove proviene, non rientra né nella definizione di immigrato né in quella di emigrato. Boccagni (2009) afferma che non esiste una definizione univoca di transnazionalismo, e di conseguenza, nemmeno di transnazionalismo migratorio. Tuttavia, facendo riferimento alle principali definizioni che l'autore propone e a quanto detto fino a qui, è possibile enucleare alcune caratteristiche principali del transnazionalismo migratorio indicate dalla letteratura, che permettono di individuare una definizione schematica di quest'ultimo a cui faccio riferimento in questo studio. Esso è costituito da relazioni e attività che:

- travalicano i confini nazionali (Portes *et al.*, 1999; Portes, 2001);
- sono attuate da singoli componenti della società civile senza il coinvolgimento delle istituzioni (Portes, 2001);
- pongono in collegamento le società di origine con quelle di insediamento, e legano anche tra di loro le stesse società di insediamento (Basch *et al.*, 1994);
- mettono in contatto reciproco i migranti e i non-migranti (Levitt, Waters, 2002);
- fanno mantenere ai migranti relazioni sociali multistratificate e multivello (Basch *et al.*, 1994; Levitt, Waters, 2002; Morawska 2003);
- implicano una partecipazione simultanea dei migranti ad entrambe le sponde della migrazione (Basch *et al.*, 1994);
- richiedono per la loro realizzazione contatti sociali regolari e prolungati nel tempo (Portes *et al.*, 1999);

- riguardano le dimensioni economica, politica e socio-culturale e pertanto i soggetti vi possono essere coinvolti a diversi livelli (Faist, 2000; Morawska, 2003; Vertovec, 2009).

1.1.2 Il dibattito teorico sul transnazionalismo migratorio: fenomeno o approccio di studio?

L'introduzione di un nuovo termine comporta sempre un confronto attorno ad esso volto a definirlo meglio e quindi a permettere una maggiore comprensione dei fenomeni che descrive.

Nella comunità scientifica è ancora in corso un dibattito circa il significato, gli effetti e le relative conferme empiriche del transnazionalismo. Su questo sfondo, secondo Portes (2003), gli studiosi hanno trovato una forma di consenso sulla concettualizzazione teorica del transnazionalismo nel campo delle migrazioni, che l'autore enuclea in cinque punti.

- 1) Esso rappresenta una nuova prospettiva e non un nuovo fenomeno: il transnazionalismo costituisce una nuova angolatura attraverso la quale indagare i fenomeni migratori. Per alcuni esso rappresenterebbe il punto di vista fondamentale tramite il quale comprendere i fenomeni migratori attuali. Ciò non significa che in passato la migrazione non fosse caratterizzata da pratiche transnazionali: esse sono sempre esistite tuttavia la loro rilevanza non era stata osservata e lo studio delle migrazioni le aveva tralasciate concentrandosi su altri aspetti. Lo stesso Portes osserva però che i progressi delle telecomunicazioni e dei trasporti hanno dato un grande impulso a questo fenomeno.
- 2) Il transnazionalismo è un fenomeno che nasce dal basso: così come messo in evidenza precedentemente, esso si distingue dalle altre azioni di tipo cross-border in quanto viene generato dalle pratiche quotidiane delle singole persone a livello individuale o collettivo, ma non prevede il coinvolgimento attivo di istituzioni governative e formali.
- 3) Non tutti i migranti sono transnazionali: le ricerche (Portes, 2003; Caselli, 2009a; Caselli, 2009b;) hanno dimostrato che solo una piccola parte, benché crescente, dei migranti sono coinvolti attivamente in azioni di tipo transnazionale così come sono state definite precedentemente. In questo senso viene dimostrato che il termine ha una connotazione ben precisa che impone delle cautele dall'identificare quest'ultimo con la migrazione tout court. Infatti la migrazione si configura come un fenomeno internazionale in quanto riguarda un movimento di persone da uno stato ad un altro; tale movimento diventa transnazionale nel momento in cui si viene a creare una doppia

appartenenza del migrante a due differenti comunità politiche e sociali.

- 4) Il transnazionalismo dei migranti ha conseguenze macro-sociali: benché come detto poc'anzi il transnazionalismo sia composto dalle pratiche quotidiane di singole persone, a livello aggregato queste pratiche producono effetti sulle comunità e sui paesi di provenienza e di destinazione arrivando potenzialmente a modificarne la cultura e ad influire concretamente sullo sviluppo locale. In questo senso il transnazionalismo, come si avrà modo di spiegare, rappresenta un'opportunità concreta di attuazione del nesso migrazione-sviluppo: ai migranti viene dato un nuovo spazio di azione e un nuovo ruolo che è quello di agenti di sviluppo. Portes rileva che le singole pratiche transnazionali dei migranti rappresentano una sorta di "esportazione" per i paesi di origine attraverso la quale riescono a rimanere integrati nell'economia globale. Una volta che i fenomeni transnazionali raggiungono dimensioni importanti essi attirano l'attenzione dei governi che a quel punto cercano di prenderne parte, non senza problemi in quanto il loro coinvolgimento in queste attività può comprometterne i risultati per i loro tentativi di cooptazione e manipolazione a fini politici. A questo proposito l'autore, facendo riferimento a Landolt *et al.* (1999), mette in luce come proprio le associazioni di migranti impegnate nella gestione di progetti di sviluppo abbiano difeso la loro indipendenza nei confronti di qualsiasi tipo di ingerenza politica che avrebbe modificato le loro azioni e il loro ruolo.
- 5) L'estensione e le forme dell'attivismo transnazionale variano in relazione ai contesti di origine e destinazione: le attività transnazionali sono un insieme eterogeneo e sono diverse tra le comunità di migranti. Queste variazioni sono determinate dal background umano, sociale ed esperienziale dei migranti acquisiti nel paese di origine ma anche dalle opportunità di inserimento che vengono loro date nel contesto di ricezione. Proprio in relazione ai contesti riceventi, l'approccio della Pos teorizzato da Tarrow (1994), utilizzato da Vertovec (2009) per approfondire le forme e le implicazioni delle dinamiche transnazionali, rappresenta una prospettiva particolarmente adatta per mettere in luce come i paesi riceventi influiscano sulla propensione dei migranti nel dare vita ad attività transnazionali, soprattutto nell'ambito dello sviluppo umano. Ma la rilevanza del dato spaziale non esaurisce in sé l'agency dei migranti. Essi infatti non sono dei soggetti passivi ma interloquiscono in modo dinamico con le caratteristiche del contesto locale (Mezzetti, 2012).

In realtà, la comunità scientifica non è ancora unanimemente d'accordo soprattutto sul primo di questi cinque punti. Se da un lato è vero che i migran-

ti hanno sempre dato vita a relazioni e a flussi di vario genere attraverso i confini nazionali, dall'altro si evidenzia come gli strumenti tecnologici che oggi si hanno a disposizione nel campo dei trasporti e delle telecomunicazioni danno al fenomeno una consistenza ed intensità senza precedenti i cui effetti sono del tutto inediti (Caselli, 2009b). Joppke e Morawska (2003) affermano che in questo senso il transnazionalismo dell'epoca contemporanea comporti una rottura con le forme che assumeva nelle epoche precedenti e che pertanto possa essere visto come un fenomeno nuovo. Infatti il progresso tecnologico, in modo particolare quello nel campo delle Ict (Vertovec, 2009), ha incrementato l'estensione e la velocità con cui le persone possono mettersi in contatto con contesti tra loro distanti, ma tutto ciò non comporta solo un incremento quantitativo delle attività ma anche e soprattutto un modo nuovo con cui le persone fanno le cose (Kissau, Hunger, 2010). Si tratta di comportamenti nuovi che permettono ai migranti di essere presenti sia "qui" che "là". Da questo punto di vista la novità del transnazionalismo consiste ad esempio nel fatto che i migranti sono informati in tempo reale circa gli accadimenti nel loro paese di origine così come le persone a casa sono altrettanto aggiornate sugli eventi che riguardano il paese di emigrazione di parenti e amici. Inoltre questa novità si traduce nella possibilità di avere un maggiore controllo sull'uso delle risorse inviate a casa, si traduce in un aumento della quantità delle rimesse inviate e in un miglioramento dei loro utilizzi. Come conseguenza di questa duplice presenza appare l'aumento del numero delle hometown associations (Hta), ossia le associazioni di migranti che sono originari di una determinata città o villaggio: si nota un'estensione delle attività che queste conducono in loco, attraverso l'invio di rimesse collettive destinate a finalità civiche e sociali per il sostegno allo sviluppo locale (Vertovec, 2009).

Resta comunque vero che il transnazionalismo costituisce comunque un nuovo modo di indagare le migrazioni mettendone in luce aspetti che precedentemente non erano osservati e che pertanto si presta ad essere utilizzato anche per studiare le migrazioni del passato. Da questo punto di vista, Caselli (2009b) afferma che non si tratta di scegliere se considerare il transnazionalismo come un nuovo approccio di studio o come un nuovo fenomeno, quanto di avere la consapevolezza che esso è sia l'uno sia l'altro.

La comunità scientifica sta ponendo ulteriori critiche al transnazionalismo le quali, però, più che invalidare il concetto sembrano evidenziare alcuni suoi aspetti e implicazioni che devono ancora essere approfonditi. Si nota il bisogno di definire meglio il concetto di transnazionalismo soprattutto in rapporto ad altri, per esempio quello di globalizzazione (Kivisto, 2001; Caselli, 2009b). Un altro aspetto critico è rappresentato dalla difficoltà analitica di stabilire dei criteri empirici per distinguere le azioni transnazionali da ciò che non lo sono (Bocagni, 2009). A questo è legata la critica circa l'evidenza empirica del fenomeno che appare ancora limitata e ri-

guardante solo alcune categorie elitarie di migranti (Guarnizo *et al.*, 2003; Mahler, 2003; Portes, 2003; Ambrosini, 2007). Inoltre la definizione di transnazionalismo si riferisce ad azioni e pratiche che determinano l'appartenenza simultanea dei migranti a due nazioni. Tuttavia all'interno della nazione di origine e di quella di destinazione i migranti hanno vissuto e vivono in luoghi precisi con proprie specificità culturali, politiche e sociali che determinano la struttura concreta delle opportunità per il transnazionalismo. Quindi le relazioni transnazionali dei migranti più che mettere in connessione due nazioni collegano due luoghi precisi all'interno di due stati-nazione diversi nei confronti dei quali i migranti manifestano un attaccamento particolaristico (Waldinger, Fitzgerald, 2004; Ambrosini, 2008; Caselli, 2009b;). Per questo, secondo alcuni autori, anziché parlare di transnazionalismo si dovrebbe parlare di translocalismo (Guarnizo, 2007; Boccagni, 2009; Caselli 2009b) o bilocalismo (Waldinger, Fitzgerald 2004; Caselli 2009b). Da questo punto di vista Boccagni (2009) suggerisce di attribuire il transnazionalismo alla dimensione astratta e simbolica con cui i migranti manifestano la loro appartenenza alla patria, mentre riferisce il translocalismo alle azioni concrete e alle relazioni effettive che legano i migranti al luogo di provenienza. Dal mio punto di vista questa differenziazione potrebbe essere riferita non tanto alla dimensione più o meno simbolica attraverso cui i migranti si mantengono in contatto con il proprio paese di origine, bensì al loro senso di appartenenza nei confronti della patria in generale oppure nei confronti di una determinata città o villaggio in patria. Tuttavia questa differenziazione sarebbe difficilmente traducibile in termini operativi in una ricerca sulle associazioni dei migranti in quanto sono caratterizzate da una pluralità di situazioni: vi sono associazioni che raggruppano tutti i migranti originari di un determinato villaggio e che risiedono in una certa nazione come, al contrario, associazioni che raggruppano i migranti originari di un certo paese che risiedono in una determinata città nel contesto di accoglienza. In questi casi quindi, adottando la differenziazione tra transnazionalismo e translocalismo, si troverebbero associazioni con una connotazione translocale in riferimento al paese di origine e una caratterizzazione transnazionale dal lato del paese di destinazione e viceversa. In ogni caso, ritengo che il transnazionalismo comprenda il translocalismo: i migranti non provengono, così come non vivono, in due nazioni in astratto ma in contesti locali precisi all'interno di queste, con i quali si mantengono in contatto. In altri termini ritengo che con il termine transnazionalismo si faccia sempre riferimento non al legame dei migranti a due paesi in generale, bensì a due contesti specifici all'interno di questi due paesi.

Un'ultima critica mette in dubbio l'origine dal basso del transnazionalismo (Waldinger, Fitzgerald, 2004; Caselli, 2009b) ossia senza il coinvolgimento delle istituzioni formali. Secondo gli autori gli stati, svolgendo ancora un ruolo centrale nel limitare o nell'incoraggiare i flussi migratori,